

Amore e morte nei piyyuṭim della Otranto ebraica medievale tra X e XIII secolo

Benedetto Ligorio*

1. Il contesto storico

Le fonti altomedievali enfatizzano le comuni origini degli ebrei otrantini¹ e degli ebrei romani, in virtù della comune deportazione del 70 d.C.² Secondo il Sefer Josippon le origini delle comunità pugliesi di Otranto e Taranto risalgono ai deportati trasferiti da Tito via mare, dopo l'espugnazione di Gerusalemme:

«Tito pose governatori sui superstiti e portò via con sé circa 90.000 uomini. Il numero dei caduti in Gerusalemme fu di 1.108.000. Il numero di quelli che stabilì in Roma sotto suo padre fu di 1.500. Quelli che stabilì in Taranto, in Otranto e in altre città della Puglia fu di circa 5.000. Vespasiano diede a suo figlio Tito la terra d'Africa e stabilì 30.000 giudei in Cartagine, oltre a quelli che distribuì in altre località. Stabilì in Roma Iosef haCohen con la sua famiglia e gli diede case e un luogo di preghiera»³.

* Dottore in Storia.

¹ Per una prima panoramica sugli ebrei nel Sud Italia si veda: N. FERORELLI, *gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915 p. 1994, 235-236.

² Per una panoramica delle citazioni sugli ebrei nella letteratura latina cf. M. STERN (a cura di), *Greek and Latin Authors on the Jew and Judaism*, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1976, 3 voll.; rinvio inoltre ad ai validi studi: G. DE BONFILS, *Roma e gli Ebrei*, Cacucci, Bari 2002; A. LEWIN (a cura di), *Gli ebrei nell'Impero Romano: saggi vari*, ed. Giuntina, Firenze 2001; A. M. MORDECHAI, *L'osservanza delle feste ebraiche nell'impero romano*, in «La rassegna Mensile d'Israel», Roma 1982; E. M. SMALLWOOD, *Jews under Roman rule from Pompey to Diocletian: a study in political relations*, ed. Brill, Leiden 1981; H. J. LEON, *The jews of ancient Rome*, «The Jewish Publication of Society of America», Philadelphia 1960; J. JUSTER, *Les juifs dans l'Empire romain: leur condition juridique, économique et sociale*, ed. Geuthner, Paris 1914.

³ C. COLAFEMMINA, *Gli Ebrei a Taranto: Fonti documentarie*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2005, 27-28, doc. n.1 e 2; A. NEUBAUER, *The early settlement of the*

Le testimonianze archeologiche confermano, da una stele bilingue greco-ebraica, che la presenza ebraica a Otranto è certamente stabile nel III secolo d. C.. L'epigrafe, arricchita da una menorah stilizzata, in alto a sinistra riporta un breve testo in greco: «*Qui giace Glyka, figlia di Sabino e di [...] deceduti prima di lei*» ed un'eulogia in ebraico: «*il loro riposo sia con i giusti*»⁴. Sono invece estremamente rare le fonti sulla Otranto ebraica per il periodo tardoantico.

A partire dal X secolo emergono nuovi elementi utili ad inquadrare storicamente la presenza ebraica nella città salentina. Insieme a Oria Venosa, Bari e Siponto, Otranto diviene un centro privilegiato di produzione poetica per l'ebraismo mediterraneo. Ad Otranto era senz'altro presente uno *scriptorium ebraico* di testi rituali e giuridici per le accademie⁵. Come testimonia un manoscritto dell'XI secolo, contenente una Mishnah glossata in dialetto salentino, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma⁶. I payyetanim otrantini raggiungono presto una notevole fama per i loro componimenti poetici. Uno stile per certi versi oscuro e ricco di riferimenti a testi midrascici e talmudici sgorga nel X secolo dalla penna del poeta Menachem Corinzi. Identificabile probabilmente con il payetan Menachem ben Mordecai, vittima delle persecuzioni Bizantine ad opera dell'imperatore Romano I Lacapeno (870-948), regnante dal 920 al 944⁷. L'imperatore bizantino, difatti, avvia una campagna antiggiudaica che vede come prevalente obiettivo la soppressione dell'identità culturale ebraica nei territori dell'Impero. Gli ebrei di Bari sono tra i primi, in Puglia, ad essere colpiti ed una cospicua quantità di libri sono distrutti tra le fiamme. L'allarme è immediatamente diramato da Bari verso le altre comunità pugliesi, tra cui Otranto. Tre sapienti otrantini Iudah, Menachem ed Elia salvano i libri a costo della vita. Grazie al loro eroico sacrificio «*neppure*

Jews in southern Italy, in «*Jewish Quarterly Review*» 4 (1892), 622-624. D. FLUSSER (a cura di), *The Josippon*, Voll. I-II, Jerusalem 1878, 432-433.

⁴ V. VON FOLKENHAUSEN, *Tra Occidente e Oriente: Otranto in epoca bizantina*, in H. HOUBEN (a cura di), *Otranto nel Medioevo: tra Bisanzio e l'Occidente*, Congedo ed., Galatina 2007, 37. C. COLAFEMMINA, *Di una iscrizione greco-ebraica di Otranto*, in «*Vetera Christianorum*» 12 (1975), 131-137; J. B. FREY, *Corpus Inscriptorum Iudaicorum*, Città del Vaticano 1936-1952, vol. I, 450-451, n. 632.

⁵ G.R. SCHIRONE, *Giudei e Giudaismo in Terra d'ottranto*, cit., 64.

⁶ C. COLAFEMMINA, *La cultura nelle Giudecche e nelle Sinagoghe*, in G. MUSCA (a cura di), *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo: Atti delle XII giornate normanno-sveve*, Ed. Dedalo, Bari 1997, 89-118; L. CUOMO, *Antichissime glosse salentino nel Codice ebraico di Parma*, De Rossi 138, in «*Medioevo Romanzo*» 4 (1977), 185-271.

⁷ I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia ebraica in Puglia*, in «*Rivista di Studi Orientali*» 14 (1933), 68-77.

una lettera della Legge» incontra le fiamme, mentre l'intensa quanto breve persecuzione scema nel giro di pochi giorni⁸.

2. I piyyuṭim

La poesia riveste all'interno della tradizione ebraica un ruolo di altissimo rilievo, tuttavia si differenzia dal modello in uso tra i pagani. Piyyuṭ e Poësis condividono una comune origine semantica e fonemica, tuttavia il primo presenta caratteristiche proprie e specifici ambiti di lettura che lo distinguono dall'equivalente pagano. Dotati spesso di acrostici che racchiudono il nome dell'autore e di un lessico ermetico; i piyyuṭim sono redatti per un uso prevalentemente liturgico sinagogale, in rima e spesso con un ritmo prestabilito ottenuto grazie al ricorso ai principi della metrica quantitativa. Si tratta di poesie, a tema storico, elegiaco, epitalamico; inni o lamentazioni composti per lo shabbat e per le feste. Il piyyuṭ, tipico dell'ebraismo legato alla tradizione palestinese, è composto dunque dal payetan per il servizio sinagogale e ben si presta ad essere cantato e a sostituire la prosa durante i rituali. La complessità e l'ermeticità del piyyuṭ, l'ostilità dell'ebraismo babilonese alla tradizione palestinese, lo strutturarsi della liturgia intorno a preghiere prestabilite, determinano la progressiva decadenza di questo particolare genere poetico nel quale le scuole pugliesi eccellevano⁹.

3. Epitalami ebraici otrantini del X secolo: piyyuṭim a tema amoroso e nuziale

Risale agli inizi del X secolo la presenza a Otranto dei poeti Shabbatai e Meyuchas, lo stile dei loro piyyuṭim difatti presenta notevoli affinità con quello di Amittai ben Shefatiah di Oria¹⁰ e con la produzione poetica

⁸ C. COLAFEMMINA, *Gli ebrei di Bari e di Otranto in una lettera a Hasdai ibn Shaprut di Cordova*, in *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*. Atti del Convegno (Bitonto, 15-17 ottobre 1998), a cura di C.S. Fiorello, Bari 1999, 247-256.

⁹ I. FASIORI, *La scuola poetica ebraica di Oria nel secolo IX – Inni per lo Shabbat di Amittai ben Shefatiah*, Messaggi ed., Cassano Murge 2012, 25-34. E. FLEISCHER, *Piyyuṭ*, in *The literature of the Sages, Second part: Midrash and Targum, Liturgy, Poetry, Mysticism, Contracts, Inscriptions, Ancient Science and the Language of Rabbinic Literature*, Assen-Philadelphia 2006, 366

¹⁰ Su questa figura si veda: I. FASIORI, *La scuola poetica ebraica di Oria nel secolo IX – Inni per lo Shabbat di Amittai ben Shefatiah*, cit., 51-157; I. FASIORI, *Un piyyuṭ*

ebraica tipica della Puglia del IX-X secolo, ciò rende dunque improbabile l'ipotesi di un'identificazione con un poeta sefardita del XVI secolo, avanzata da Jefim Shirmann nel 1933¹¹. In particolare gli epitalami, con funzione liturgica, composti da Meiuchas e Shabbatai¹², ricalcano un piyyut nuziale dell'oritano Amittai ben Shefatiah¹³. Non solo lo stile, ma anche le immagini evocate e gli stessi riferimenti biblici prendono le mosse da un patrimonio culturale comune. Un'uniformità tale è possibile solo a patto che si tratti del prodotto finale di una mentalità contemporanea.

1° Epitalamio di Shabbatai da Otranto:

«Ascolta, popolo santo, / poni ai miei detti mente. / Ascolta le mie parole e i mei versi, / il canto che allo sposo e alla sposa dedico. / Il giovane è simile ai cedri, / il suo aspetto è quello del Libano. / Dolcezza è il suo palato, / egli è tutto delizie. / Ornano il suo collo perle / ed egli fiorirà al cospetto del sole. / Sono monili, oro e collane al suo collo. / Egli è un giardino di melograni, / cannella e cinnamomo, / mirra ed aloe, con gli aromi più preziosi e incenso / abita in una dimora piantata in mezzo al suo giardino. / Con tessuti pregiati si abbiglia, / si ammanta di splendore. / Il segno della sovranità ha sulle spalle, / Sotto i suoi piedi scompone i popoli, / apporteranno doni al Terribile. / Sia principe del suo popolo: / il suo nome dal monte Santo / splenda come il sole, come la luce della luna. / Chi scrive, chi annota quel / che sarà questo matrimonio? / Vedrà la discendenza, / i giorni prolungherà l'umile giustizia. / Presso la corrente getterà le sue radici, / le sue fronde rimarranno verdi. / Fiorirà come la palma / piantata lungo i fiumi. / Gioirà la sua giovinezza, / tranquillo e prospero; / riuscirà nelle sue imprese, avrà successo. / Anche la sua sposa ha lo splendore del cielo; / è leggiadra come Gerusalemme, / potente come un esercito. / Cerbiatta dolcissima in mezzo alle sue compagne, / fra tutte le ragazze / a lui viene in sorte come sua eredità»¹⁴.

2° Epitalamio di Shabbatai da Otranto:

apocalittico di Amittai ben Shefatiah da Oria, «Sefer Yuhasin» n. 27 (2011), 3-20; Y. DAVID, *The poems of Amittay: critical edition with introduction and commentary*, Gerusalemme 1975 (ebr.).

¹¹ G. R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, Messaggi ed., Cassano Murge 2001, 51; J. SHIRMANN, *Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*, in «Teilungen des Forschungsinstituts für ebraische Dichtung» 1, Berlino 1933, 96-147.

¹² G. R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, cit., 51; C. COLAFEMMINA, *Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto*, «Brundisii res» 9 (1977), 45-68.

¹³ Per l'edizione critica dell'epitalamio di Amittai ben Shefatiah cf. C. COLAFEMMINA, *Nozze nella Oria ebraica del secolo IX secolo*, Italgrafica, Oria 1988.

¹⁴ G. R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, 56-60; precedentemente in C. COLAFEMMINA, *Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto*, cit., 50-64.

«Quanto sei Bella e quanto sei leggiadra, o dolcissima! / La tua lode canterò, / con affetto belle parole dirò. / Il giuramento non tradirò / la sua bellezza esalterò. / È pura come la luna / è il monte dell'incenso. / I suoi occhi sono occhi di colomba / sotto il diadema della sua ghirlanda / il volto suo desidera il mio cuore, / mi pervade il suo splendore. / Con il mio arco e con la mia spada / ho catturato la gazzella / vada in grazia lo sposo / nel giardino del palazzo: / gusti del convito / e di ogni delizia sua»¹⁵.

1° Epitalamio di Meiuchas da Otranto:

«L'eccelso e il Vivente benedica / lo sposo e la sua sposa fedele / al pari di Elkanah ed Hannah, / madre di Samuele. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno. / Li benedica Dio donando figli, / con ricchezza benessere e acquisti / e prolunghi la lor vita giorni e anni / come a Kenan e Mehalalel. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno. / Alto è lo sposo di statura, / bello come il sole nell'aspetto. / È dolce anche la sposa, / come l'alba e le stelle in cielo. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno. / Gli conceda sempre grazia e gloria, / da destra e anche da sinistra, / e la sua parte e il suo destino siano / quello di Anania e Mishael. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno. / Innalza lodi, sposo, rendi grazie, / testimonia al Signore onnipotente. / Nell'assemblea nella comunità / la Rupe di Israele benedici. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno. / L'Eccelso e il Vivente Benedica / lo sposo e la sua sposa fedele / al pari di Elkanah e Hannah, / che generò Samuele. / Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno»¹⁶.

2° Epitalamio di Meiuchas da Otranto:

«Re di Tremenda maestà / ascolta le mie parole porgi orecchio alla mia preghiera / intendi il mio gemito. / Raccogli, o Rupe, nel giubilo / i dispersi d'Israele nella città di Davide. / Dio unico! Per quanto ancora ti scorderai di noi? / Liberaci dalle afflizioni, / ridesta la nazione addormentata nell'esilio di Edom, / perché fosti tu a trarci dal grembo e a darci fiducia. / Dio vivente che abiti nei cieli, / apri la porta chiusa da molti anni, / e il popolo a te fedele / riconduci, o Dio vivente, con misericordia / nell'eccelsa tua casa. / Abbondanza di letizia e di gioia / mandaci, tu che ti vesti di luce come di un manto. / Benedici, o Potente, lo sposo e la sposa con la benedizione del padre delle moltitudini, / con onore, ricchezza e abbondanza di

¹⁵ C. COLAFEMMINA, *Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto*, cit., 65-67.

¹⁶ G. R. SCHIRONE, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, cit., 53-55; C. COLAFEMMINA, *Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto*, cit., 51-53; come si può notare il piyyuṭ è caratterizzato dal ritornello: «Dalla casa dello sposo usciranno / e alla dimora del Signore andranno» che difatti ha la duplice funzione di accentuare la musicalità del componimento e di aiutarne la memorizzazione.

beni. / Dal cielo invia loro la tua benedizione / affinché vedano i figli e i figli dei figli, / abbiano lunga vita / ed anni felici. / Re dei re, / nei loro giorni venga il Redentore / a raccogliere e radunare gli esuli d'Israele / e a riedificare l'altare, / perché siano restaurati Sion e il Santuario che tu ti eleggesti»¹⁷.

Al fine di una maggiore percezione dell'affinità dei testi coevi, composti in area salentina, è bene aprire un confronto tra le composizioni Shabbatai e Meiuchas da Otranto ed un epitalamio di Amittai ben Shefatiah da Oria.

Epitalamio di Amittai ben Shefatiah da Oria:

«Il Signore che da principio rivela la fine / e dai tempi antichi ciò che ancora non è, / dice: Il mio progetto si realizzerà sino alle lontane generazioni. / Quando nel suo giudizio deliberò di creare gli sposi / dapprima provvide a formare le cose necessarie, / con l'intento d'insegnare ai figli come celebrare le nozze. / Costruì un tetto e vi stese la copertura, / insieme creò la dimora nuziale / e la luce, perché splendesse sul loro convito. / In verità stupende sono le tue opere, o Mirabile! / Quando un essere di carne e di sangue dipinge un'immagine / non è capace di nulla se non osserva e studia. / Senza modello, o Creatore, / tu formi la figura, o Santo! Il secondo giorno aggiunse il piano superiore, splendido e bello, / lo riempì di amici degli sposi perché suonassero i tamburelli / e accese una fornace per bruciare chi la mensa infrange. / Il terzo giorno riunì le acque e preparò la scena per gli attori. / Fece germogliare gli alberi, ristorò di soavi delizie, / e un giorno regalò in cui erigere il loro padiglione. / Il quarto giorno accese due luci come fanali, / che soffi di vento e rovesci di pioggia non spengono, / e le altre luci per adornare la tenda nuziale. / Il quinto giorno approntò ogni specie di uccelli e di pesci / per preparare il convito ai giusti felici. / Io Ziz e il Leviathan riservò alla comunità degli sposi. / Il sesto giorno creò gli animali selvatici e domestici / per dare cibo a sazietà e in abbondanza / il Behemoth ai giusti riservò per il giorno della consolazione. Il Buono osservò: ed ecco, tutto era pronto, / ogni vivanda era imbandita sulla mensa. / Ma lo sposo e la sposa non c'erano sotto il baldacchino. / Ornò di splendore lo sposo più del globo del sole / Alto fece il suo corpo dalla terra al cielo / che in seguito ridusse a mille cubiti / Innalzò dodici padiglioni per la dimora degli sposi, / con rubini, topazi, oro, crisoliti e diamanti. / E gli angeli gli gridarono: vieni in pace! / Lo condussero nel prezioso talamo nuziale, / lo addormentò, gli tolse una costola e ne fece una fanciulla. / La purificò e la unse, l'abbellì, le pettinò i capelli. / L'affidò alle miriadi infinite perché la introducessero con canti. / Tutti i servi fedeli erano disposti in file, / davanti a loro danzavano come fanciulle il sole e la luna. / Ella trovò agli occhi dello sposo grazia e amore. / Li benedisse il Glorioso di una benedizione

¹⁷ C. COLAFEMMINA, *Gli epitalami di Meiuchas e Shabbetai da Otranto*, cit., 53-57.

perfetta / e tutti risposero: gioisca lo sposo con la sposa. / Ordinò agli amici di preparare una mensa di perle, / di collocarvi intorno scanni e comode sedie, / di servire carne e mescere vino fresco / Mentre stavano sotto la tenda, Dio li ammonì. / Non se ne intesero essi e sarebbero precipitati nell'abisso / se non fosse stato intonato un canto al Giorno del Riposo. / Fu fissato loro un tempo, ebbe quindi fine la loro vita. Da allora ad oggi fu trasmesso alla loro stirpe / di crescere, moltiplicarsi e alla fine morire. / I tuoi puri hanno da sempre avuto tal costume: / fidanzarsi con gli sponsali, consacrarsi con l'anello, / rallegrarsi sotto il baldacchino nella gioia nuziale. / Coloro che sostieni fin dal grembo, / a Te vengono con gioia, / rallegrandosi senza sfrontatezza, bensì con riverenza, / e la benedizione terminano col voto: Come oggi, così in Gerusalemme! / O Terribile e Santo, da Te essi implorano misericordia. / I dispersi raccogli, perché cantino un canto nuovo / giubilanti e tripudianti tra le mura del tuo Santuario. / Lode e gloria al tuo Nome, o mio Dio, / che compatisci una generazione povera e umiliata. / Si dica: Egli ci ha fatto vivere e giungere a questa festa. / Ai tuoi prediletti dona sempre un futuro felice. / perché tutte le generazioni proclamino l'unicità del Tuo Nome. / In timore e tremore noi in piedi Ti santifichiamo»¹⁸.

4. Dalla ricchezza culturale a quella economica (XI-XIII secolo)

Alla fine dell'XI secolo l'ebraismo dell'Italia meridionale ha perso gran parte della sua particolarità in senso di produzione letteraria¹⁹, tuttavia le comunità ebraiche raggiungono un livello di prosperità economica e commerciale notevole. Il mercante Beniamino da Tudela annota nel suo *sefer massa 'ot* che ad Otranto nella seconda metà del XII secolo vivevano cinquecento famiglie guidate da Meir, Mali, Menachem e Caleb

«A un giorno di cammino è Brindisi, posta sulla riva del mare. Vi sono in essa una decina di tintori, a due giorni vi è Otranto, sulla riva del mare di Grecia, dove abitano circa cinquecento giudei, alla loro testa sono Meir, Mali, Menachem e Caleb»²⁰.

¹⁸ Alcuni versi (vv. 32-46) in C. COLAFEMMINA, *Inni sinagogali e usi penitenziali nella Puglia ebraica dei secoli IX-X. Il caso di Oria*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo. Atti del XX congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Savelletri di Fasano, 3-6 novembre 2011*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2012, 304-305; testo integrale in C. COLAFEMMINA, *Nozze nella Oria ebraica del secolo IX secolo*, cit., 23-25 per l'edizione critica con testo a fronte: ID., 26-60.

¹⁹ C. PILOCANE, *Frammenti dei più antichi manoscritti biblici italiani (secc. XI-XII): analisi e edizione facsimile*, La Giuntina, Firenze 2004, 68-69.

²⁰ M. BOTTICINI - Z. ECKSTEIN, *I pochi eletti: Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 40-1492*, Università Bocconi edit., Milano 2012, 220-226 e 387-388; B. LIGORIO,

L'eco del prestigio della Otranto ebraica nel XII secolo ha raggiunto le comunità europee d'oltralpe ed è proprio in questo periodo che Tam di Posquieres, a Vauvert, in Francia Meridionale, nel suo *Sefer haYashar* conia il fortunato detto «*da Bari uscirà la Legge e la parola del signore da Otranto*»²¹. La città pugliese, è luogo di confronto interreligioso tra ebrei e cristiani, in tal senso è da inquadrare l'opera dell'abate Nicola da Otranto. Il noto *Dialogo contro i giudei* è prova delle controversie spesso pubbliche tra ebrei e cristiani, e dell'utilizzo da parte di quest'ultimi non solo delle fonti greche ed ebraiche ma anche dell'esegesi ebraica del Pentateuco²².

Nella prima metà del XIII secolo l'ebraismo dell'Italia meridionale ha raggiunto una ricchezza economica considerevole, su cui le diocesi spesso rivendicano dei diritti. Nel 1219 Federico II conferma al vescovo il privilegio sulle decime dei cristiani e degli ebrei residenti ad Otranto sulla base di una precedente concessione alla chiesa otrantina da parte di Ruggero II²³.

5. Un'Elegia ebraica otrantina del XIII secolo

Espressione dell'età federiciana è il poeta Anatoli. Il suo piyyuṭ, per contenuti affine ad una elegia, è probabilmente orientato verso un largo consumo, gli elementi di raffinatezza stilistica sono presi in prestito dalla Bibbia. Il *payetan* otrantino utilizza uno stile estremamente semplice, tendente alla prosa, privo di particolari immagini²⁴. Tuttavia la semplicità del suo componimento poetico non deve trarre in errore. Anatoli è un

Sapere e Denaro: da Shabbatai Donnolo a Federico II, prefazione di S. BERNARDI, Arterbaria ed., Taranto 2010, 47; C. COLAFEMMINA, l'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela, in «Archivio Storico Pugliese» 28 (1975), 92-93, 98-100.

²¹ C. COLAFEMMINA, «*da Bari uscirà la Legge e la parola del signore da Otranto*», in «*Sefer Yuhasin*» anni X-XI 1994-1994 (5754-5755), 3-21.

²² F. CEZZI, *Il metodo teologico del dialogo ecumenico: uno studio su Nicola d'Otranto abate italo-greco del sec. XIII*, Toma 1975, 47-56.

²³ H. HOUBEN, *Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva*, in H. HOUBEN (a cura di), *Otranto nel Medioevo: tra Bisanzio e l'Occidente*, cit., 80; G. GIANFREDA, *Otranto e Federico II*, edizioni del Grifo, Lecce 1996, 24; C. BRUHL, *Codex Diplomaticus Regni Siciliae*, ser I t. II, 1, Vienna 1987, 95-97; HULLARD - BREHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, Parigi 1852-1861, I, 2, 640.

²⁴ C. COLAFEMMINA, *Un poeta ebreo nella Otranto del XIII secolo: Anatoli*, in «Archivio Storico Pugliese», XXX (1977), 179-180; U. CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica post-biblica*, Firenze 1938, 78; I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia ebraica in Puglia*, cit., 77-78.

profondo conoscitore della *Mishnah* e dei testi talmudici: in un suo piyyuṭ l'anima e il corpo del defunto prendono voce e dialogando con l'Onnipotente si accusano a vicenda per peccati commessi in vita. Il suo stile presenta affinità con la poesia ebraica provenzale, in particolare risulta influenzato dallo stile di Isac ben Zeraya Gerondi. Il piyyuṭ presenta similitudini tali con la poesia provenzale da indurre alcuni studiosi a mettere in dubbio l'origine otrantina del suo autore. Secondo Stern, difatti, potrebbe trattarsi di Anatoli ben Yosef vissuto nel XII secolo, che ha fatto tappa in Italia Meridionale dopo essere partito da Marsiglia diretto in Egitto²⁵. Secondo il Sonne Anatoli è originario della Provenza ed identificabile con Yacob ben Mari Anatoli richiamato a Napoli da Federico II intorno al 1230 o con il figlio Anatolio ben Yacov²⁶. Il Cassuto e lo Schirmann altresì ribadiscono che Anatoli sia autoctono di Otranto²⁷. Cesare Colafemmina, pur tenendo in considerazione le varie interpretazioni riporta l'oggetto della discussione sulle influenze dell'opera letteraria di Anatoli sul contesto spirituale della comunità ebraica otrantina²⁸.

«La mia parola al Signore rivolgo / e il mio più eletto pensiero. / A lui ho innalzato il mio grido, / la mia lingua canta la sua lode. / Egli si è rivelato con gesta / e prodigi grandiosi / perché è autore di ogni cosa. / Egli è puro, mirabile nel consiglio / e nella parola sua Parola / Egli plasmò l'uomo con sapienza / dalla polvere della terra. / Ma pronta si levò l'empietà / la violenza a causa del peccato: / disobbedirono Adamo ed Eva / e arsero le loro brame. / Per la loro fame chiesero cibo. / Travolti dall'arroganza dell'Ingannatore. / Non credettero al loro Re / e mangiarono il frutto della propria colpa. / La morte piombò su di loro / e sulla loro progenie. / A loro ignominia / questa sentenza fu decisa. / O uomini perché vi insuperbite / e perché state a guardarvi l'un l'altro? / d'un tratto, all'improvviso vedrete / cose spaventevoli e vi assalirà la paura. / Considerate il vostro principio / e forse ne trarrete ancora giovamento. / Osservate con i vostri occhi: / Ecco, voi siete nulla. / Sono stranieri nel mondo / ma seguono solo l'istinto. / Non hanno retti pensieri / e non riflettono sulla propria fine. / Temete il giorno che viene, / il tempo del grande sgomento. / I superbi saranno umiliati / quando Dio si leverà in giudizio. / Ecco, l'uomo è un soffio / e la sua fine il lutto. / Mangia un pane con stento / e i suoi giorni sono solo dolore. / Finché non giunge il giorno della disfatta / insegue invano il suo desiderio. /

²⁵ S. M. STERN, *A twelfth-century Circle of Hebrew poets in Sicily*, in «The Journal of Jewish Studies» 4 (1954), 63-64.

²⁶ I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia ebraica in Puglia*, cit., 80.

²⁷ U. CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica post-biblica*, Firenze 1938, 78.

²⁸ C. COLAFEMMINA, *Un poeta ebreo nella Otranto del XIII secolo: Anatoli*, in «Archivio Storico Pugliese: organo della Società di Storia Patria per la Puglia», a. 30 (1977) 180-181.

Non ha tranquillità, non ha riposo, / e anche questo è un rincorrere il vento. /
 Progetta di fare acquisti, / di costruirsi un palazzo per sua sede: / dimore
 grandi affrescate / dotate di ampi saloni. / Ma i suoi piani d'un tratto vanno
 in fumo / e si dissolve la sua speranza. / S'allontana da lui la sua gloria, /
 improvvisa viene la sua rovina. / S'intorpidiscono la mente e il giudizio. /
 Svanisce da lui ogni riparo, / inutile gli diviene la ricchezza. S'inceppano i
 suoi vigorosi passi. / Infermità gravi l'atterriscono / con piaghe eccezionali /
 è avvertito il misero nel suo intimo / con malattie dolorose sul suo giaci-
 glio. / Insieme giungono i suoi amici, i compagni e i conoscenti. / Ma il
 giorno della notte contro lui prepara mortali dardi / Egli se ne va all'eterna
 dimora / e il suo giorno non viene prolungato. / Si strazia l'anima nel suo
 furore. / fumo si leva dalle sue narici. / Un angelo crudele e inesorabile / è
 inviato contro di lui. / Con la triste spada gli appare accanto, / gli viene vi-
 cino, l'uccide. / La durezza del viso si trasforma, / la luce dei suoi occhi si
 spegne. / Si estingue lo splendore del sole, / più non brilla la fiamma del
 suo focolare. / Si arrestano le ruote del suo vigore, / si allentano i muscoli
 del ventre. / Osservate ancora per un momento / il luogo ove si trova, ed
 ecco: non è più / solo, di mezzo viene cacciato, da quello che possedeva,
 Separato. / Quel che gli resta delle sue ricchezze / è solo una veste per la
 sua pelle. / Lo avvolge il laccio all'improvviso / viene infranto come si in-
 frange un vaso / per la lunghezza della sua statura, morto, / è disteso sopra
 un letto. / Grande è il lamento dei figli, / ma in essi si nasconde la brama di
 rapina. / Il loro cuore giubila per quanto troveranno / e per la divisione del
 bottino. / Sopraggiunge un ordine a suo riguardo / e dalle dimore sontuose /
 a cacciarlo si affrettano. / Sopra le spalle lo porteranno. / Corrono dietro di
 lui in fretta / per accompagnarlo alla terra della solitudine. / Lo fanno calare
 nella fossa, / lo cacciano dal mondo. / Il corpo ritorna alla povere, / la pelle
 si secca e si sgretola, / intorno a lui si leva orrendo / il brulicare dei vermi. /
 Nuovi travagli e vicende / a queste cose si aggiungono. / Il corpo e l'anima
 insieme / come banchetto son davanti a loro: / Quando Dio parla dall'alto /
 prestate ascolto, / o pieni di vergogna! perché disprezzate le mie parole, / la
 mia ammonizione non gradite? / Risponde il corpo con arroganza: / Signo-
 re, perché mi fai questa causa? / i pensieri mi siano testimoni / se iniquità
 c'è nelle mie mani. / Liberami, o Unico! / Prigioniero io sono senza scam-
 po. / Nella tomba sono stato gettato / senza che nulla abbia fatto. / La mia
 anima è abominevole. / Ha moltiplicato le sue colpe / assecondando ogni
 sua voglia / comportandosi da meretrice. / Ch'essa abbia peccato non c'è
 dubbio. / Quale tormento, era Ora! / Perché subire la sua punizione? / Sia
 essa divorata da fuoco / Come posso rifiutare la disciplina / se non so di-
 stinguere tra bene e male? / Chi è che può smentirmi / e ridurre a nulla le
 mie parole? / Misero io sono e sottomesso, / contro di te non fui ribelle. /
 Le colpe da me allontana: / soffierai e il vento le disperderà. / L'anima dirà
 allora in risposta: / chi è costui che oltraggia? / La sua bocca lo condanna, /
 lo stolto si rovina con le sue labbra. In che modo scamperai, tu che sei mal-
 vagio e ignavo, che d'ingiusta mercede t'ingozzi / la cui invidia corrode le

ossa? / Sei nell'obbrobrio e tra gli oltraggi / perché sei colmo di violenza. / La pesante pietra / portarla tu solo devi. / Pura io sono e innocente / nel giudizio dei sapienti. / Tu nella fossa sei punito / perché sei un sanguinario. / Il Conoscitore di ogni segreto / pronuncerà dopo la morte la sentenza: / che tornino ambedue insieme / e siano una sola carne! / Ricorderà le cose passate, / rammenterà le loro colpe. / Con furore d'ira e di terrore / con fiamma di fuoco divorante. / Ma Colui che nella misericordia è Signore / non annienterà del tutto le sue creature. / Nella sua pietà infinita / mostrerà solo la sua compassione. / Rocca sicura nella mia salvezza, / è davanti a te ogni mio sospiro. / Dio che mi hai generato, sii per me luogo di rifugio»²⁹.

Come già notato da Colafemmina il piyyuṭ riprende alcuni passi del trattato *Senhedrin* del Talmud babilonese in cui l'imperatore Antonino interroga Judah il Principe:

«Antonino disse al Rabbi: Il corpo e l'anima vogliono entrambi liberarsi dal giudizio. Così, il corpo può dire: L'anima ha peccato, che dal giorno in cui mi ha lasciato mi sono sdraiato come una pietra, muta nella tomba. Mentre l'anima può dire: Il corpo ha peccato che dal giorno partii da esso io volo su nell'aria come un uccello»³⁰.

Principiando dall'iniquità del peccato originale, il componimento poetico di Anatoli riflette in chiave ebraica la contemporanea riflessione tomistica sul dualismo. Non solo: il lutto formale, che nasconde la cupidigia degli eredi del defunto, è comune alla poesia sia mondo ebraico che cristiano e probabilmente è il secondo ad influenzare il primo in campo letterario, così come sono gli scritti cristiani ad influenzare in misura non sottovalutabile il mondo ascetico ebraico³¹. Si noti infine come il poema dell'Anatoli superi la riflessione classica sul concetto di mente, non priva anche della possibilità di una mente separabile dal corpo, proprio perché non ne condivide l'impostazione di fondo: i processi di percezione sensoriale situati nel corpo³². Tutto ciò è testimonianza di un sistema culturale tutt'altro che chiuso, anzi aperto al confronto ed alla circolazione di idee e concetti, pur nelle rispettive differenze.

²⁹ C. COLAFEMMINA, *Un poeta ebreo nella Otranto del XIII secolo: Anatoli*, cit., 182-190.

³⁰ *Senhedrin* 91a.

³¹ C. COLAFEMMINA, *Un poeta ebreo nella Otranto del XIII secolo: Anatoli*, cit., 186; A. TOAFF, *Note sui rapporti Tra movimenti mistico-ascetici del giudaismo e del cristianesimo nel Medioevo*, in «Studi Francescani» 68 (1971), 462-464.

³² Sull'argomento: M. MATSON, *Why Isn't the Mind-Body Problem Ancient?*, in P. FAYERBEND G. MAXWELL, *Mind, Matter and Method: Essays in Philosophy and Science in Honor of Herbert Feigl*, Minneapolis 1966, 101.

Conclusioni

La fine dell'età federiciana, significa, anche per le comunità ebraiche Meridionali, Otranto compresa, la fine di un periodo di espansione. La dominazione angioina, con la conseguente pesante politica repressiva metterà in crisi i delicati equilibri di coesistenza pacifica, anche se non privi di momenti di tensione, instaurati in sud Italia sino alla metà del XIII secolo.

La complessità dei piyyuṭim otrantini, nonostante la notevole raffinatezza stilistica, è gravida della loro progressiva scomparsa, definitiva nel XIII secolo, in favore di modelli, di tipo provenzale e spagnolo, più comprensibili per l'ampio pubblico. Le opere, qui analizzate costituiscono una piccola parte dell'enorme produzione letteraria da parte degli ebrei di Otranto e del Salento, utile a restituire una panoramica non solo letteraria, ma soprattutto antropologica e storica. I letterati ebrei di Otranto hanno dunque trasmesso, con una notevole eleganza stilistica, la mentalità e il complesso sistema dell'immaginario collettivo, nel momento di massimo splendore culturale, della loro comunità nel medioevo.